

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

EMIGRAZIONE

Stoppio 1901

Il problema dell'emigrazione va sempre più complicandosi, e a complicarlo concorrono quelli stessi che vorrebbero, almeno a parole, semplificarlo. Sono tante le idee e le opinioni contrarie e contraddittorie, che si lanciano sui giornali, sui libri, nelle conferenze, che più non ci si raccapezza. Da una parte si lamenta che il Governo non fa nulla per frenare l'emigrazione, dall'altra si grida perchè il Governo stesso ostacola l'emigrazione. Molti la chiamano una piaga, il disonore dell'Italia nostra, un dissanguamento della nazione e dell'esercito; altri la dicono un bene per quelli che vanno e per quelli che rimangono; ma nemmeno a farlo a posta quasi tutti concorrono ad accrescere l'emigrazione. Si studiano tutti i mezzi per facilitare e migliorare i trasporti, si stabiliscono dovunque comitati, società di emigrazione, uffici d'informazione, ecc., e tutto questo serve non per rallentare, diminuire, ma per eccitare, allettare, illudere spesso i poveri emigranti.

Naturalmente l'emigrazione non è per tutti una piaga; non è tale per gli Agenti di emigrazione che si trovano per tutti i paesi ad incettare contadini per arruolarli all'esercito emigratorio, e fanno intanto gli affari propri e delle Compagnie rispettive, che sorgono dappertutto ed aumentano il numero dei loro piroscafi e colla reclame esaltano la sicurezza, la velocità, la disposizione igienica ed il confort invidiabile dei propri legni; non deve essere una piaga per quelle imprese alte e basse che assumono l'incarico di spedire tanti e tanti coloni in quello e quell'altro stato del Nord o del Sud. Non parlo dei grandi speculatori delle Americhe, a cui tengono mano molto larga anche gli Europei, che promettono mari e monti, territori fertilissimi, amenissimi, saluberrimi, terre promesse, paesi dell'oro e della felicità. Eh! non è da credersi che tanto arrabattarsi sia per puro amore del prossimo, per cavarlo dalla miseria! Se tanti americani esaltano le braccia dell'emigrato italiano, la sua laboriosità e sobrietà, è perchè da quelle braccia cavano la loro ricchezza: se tanti altri americani detestano l'emigrato italiano è perchè veggono in lui un terribile concorrente. A Washington si fanno leggi per frenare l'emigrazione, ma l'oro degli speculatori sorpassa le leggi e chi più ne approfitta non è certo l'emigrato.

Per sapere come venga giudicata l'emigrazione da uomini politici basta scegliere alcuni loro giudizi ed apprezzamenti.

Il Signor Enrico Ceresoli in uno dei suoi articoli pubblicati nell'*Avvenire*, scrive:

« Io sono convinto che se l'emigrazione nostra aumenterà nella proporzione degli ultimi tre anni, l'Italia verrà colpita da un'acutissima anemia; anemia di braccia.

Chi non vede che si è ormai sorpassato quel giusto limite che il nostro paese può concedere all'emigrazione: non si tratta più del soverchio dei nati sui morti, non si tratta più di due o trecento mila persone, ma di un milione circa di operai che abbandonano l'Italia in cerca di fortuna. Quali le ragioni di un così grande esodo? Non certo un peggioramento di condizioni economiche d'Italia, noi siamo spinti a credere che anche in questo fatto vi entri il contagio; l'emigrazione italiana ha una forma morbosa. Si sa che molti potrebbero trovare lavoro in patria, sotto un clima più dolce, con maggiori comodi; invece preferiscono di emigrare e di lavorare sotto un cielo grigio, in un clima inclemente e a lavori penosi e duri; non vale neppure la ragione del maggiore guadagno, perchè questo viene assorbito il più delle volte dalle spese di viaggio, alloggio, scioperi, malattie. Uno chiama l'altro; uno va dietro l'altro; frattanto la Basilicata, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna si spopolano. Che vale il dire: « gli emigranti hanno mandato a casa 500 milioni, » se effettivamente si sono perduti in patria per il mancato lavoro? Almeno potessimo confortarci al pensiero che la nostra emigrazione ci fa onore per l'istruzione e l'educazione delle persone che la compongono, per la concordia che l'anima, per l'influenza che esercita sugli altri paesi, per la coesione che gode, per le Italie in poche parole che forma al di là delle Alpi o dell'Oceano. Invece noi sappiamo che pochi popoli danno un'emigrazione inferiore alla nostra.

Dunque? Dunque l'emigrazione italiana com'è costituita al presente è un male per l'Italia grandissimo ».

Ora viene il giudizio dell'onorevole Pantano pubblicato sul — *Giornale di Napoli* —: « L'emigrazione non si può proibirla anche se si taccasse ancora più fortemente di quanto non sia. A parte ciò, io premetto che essa per noi è utile materialmente, per i guadagni che permette ai nostri emigranti, e che essi portano dopo anni di lavoro in Italia, nelle terre che li han visti nascere; moralmente perchè ci tornano di laggiù civilizzati, più evoluti, più fortemente sicuri di una propria coscienza di uomini, di lavoratori. Come potreste impedire ad un uomo di migliorare le proprie sorti, obbligandolo, come nella massima parte dei casi, ad una vita misera e brutta? E poi che cosa rappresenta questa emigrazione? Un fenomeno sociale per noi, ed esso è il seguente: i contadini vanno in America, lavorano, formano il gruzzoletto, tornano in patria e con esso acquistano del terreno sul quale prima

avevan lavorato senza poterne, per le condizioni pessime nelle quali le terre spesso si trovano, trarre nemmeno i mezzi di sussistenza. Attratti dalla sicurezza di poter effettuare altri guadagni vanno di nuovo fuori, e ritornano ancora nella madre patria. In molti paesi quindi la proprietà privata, a piccole dosi, si è ricostituita, ma su basi molto migliori.

I campi, le terre una volta abbandonate ricominciano ad essere riadattate a terre fruttifere, il contadino emigrato ha portato in esse tante abitudini civili raccolte laggiù; ama più la propria casa, l'igiene, il lavoro, ed il fenomeno sociale di una rigenerazione morale e materiale si compie così, gradatamente, senza scosse pericolose, senza rivolgimenti che non si sa dove arresterebbero le cose. Ora succede questo: ma se l'emigrazione, sempre in aumento, toglie le migliori braccia alla terra italica, se l'abbandono dell'agricoltura in Italia impensierisce, preoccupa, non è detto che tutto ciò debba proibire all'uomo di andare altrove a cercare diversa e miglior sorte. Fategliela voi, se credete, una offerta migliore e vedrete che non vi scapperà.

Altri nella continua emigrazione trovano un pericolo per la difesa nazionale.

Un uomo politico autorevolissimo, come lo chiama il *Corriere della Sera* - afferma che « per effetto dell'emigrazione per i paesi transoceanici e per quelli europei e del bacino mediterraneo l'esercito di campagna non potrà contare, durante il periodo della mobilitazione su ben 170 mila uomini ascritti alle classi più giovani; che per questa mancanza e per altre diminuzioni, la forza mobilitabile sarebbe fiaccata da una deficienza complessiva, di troppo grave entità perchè rimedii adeguati non abbiano ad applicarsi allo scopo di rimuoverla almeno in parte, e lamenta che dal Governo non si siano adottati simili provvedimenti per ottenere che la emigrazione sia spontanea, naturale, non eccitata ad arte, come avviene, da ingordi speculatori, troppi di numero, che per il guadagno del nolo allettano tanta misera gente a sfidare l'ignoto, ad andare incontro a condizioni di vita più sormontosi di quelle che fuggono ».

Un giornale di New York - *Il Banchiere* - commentando il *Corriere della Sera* che si preoccupa dell'eccessivo movimento emigratorio del Meridionale, scrive: « Sappia (il *Corriere*) che la storia di tutti gli emigranti è questa: che i nostri più timorosi ed infingardi contadini hanno passato parecchie volte l'Oceano; che quando essi partendo salutano le famiglie non hanno altra espressione di commiato che questa: Vado un momento in America e ritorno! E soltanto perciò, oggi, una buona parte delle terre dell'Irpinia, della Terra di Lavoro, della Calabria, dell'Abbruzzo, della Sicilia non sono più degli sterili deserti abbandonati. Ora il contadino meridionale o è padrone, o è socio, e lavora la sua terra. Questo è dunque il fenomeno acuto, grave, pericoloso, terribile, che si addita come flagello! »

Lo stesso Giornale il quale afferma che i suoi meridionali emigranti vanno e tornano, nella stessa pagina a conferma delle sue idee, citando l'autorità dell'Onorevole Colajanni scrive: « Alcuni ministri come limite e correttivo dell'emigrazione hanno proposto l'agevolazione dei rimpatri, quasi che dovessero rimpatriare gli operai vigorosi e forti e non i mendicanti, gli oftalmici e i deboli ». — Ma se avete detto che gli emigrati meridionali vanno e tornano! sono forse i mendicanti, i deboli che tornando comperano le terre abbandonate e le lavorano, portando la ricchezza al paese? Si vede proprio che non sanno che cosa dire: si vede che anche l'emigrazione diventa una questione di partito e d'interessi particolari.

Ora si sta organizzando una vastissima colonizzazione nel Texas per opera specialmente del Sig. C. B. Schmidt commissario d'immigrazione delle Compagnie ferroviarie — *Rock Island e Frisco* —. Per simile colonizzazione si pensò di rivolgersi ai contadini dell'Alta Italia: una Commissione governativa tra cui due esperti contadini di Vicenza sono già andati sopraluogo per scegliere i luoghi da coltivarsi, e sperano in poco tempo di collocarvi non meno di cinquanta mille famiglie.

Ora lo stesso giornale il *Banchiere* (il quale però evidentemente è sempre dell'opposizione a quanto fa il Governo) osserva che mentre il Governo da una parte dichiara solennemente che si devono studiare tutti i mezzi per rattenere le forti braccia in Italia, il Commissariato G.le di Emigrazione che in fondo è il Governo stesso si presta, più o meno apertamente, a promuovere una corrente così forte di emigrazione per luoghi d'incerta utilità per gli emigrati, e per giunta di contadini dell'alta Italia, dove l'agricoltura non meno che l'industria si trova in gran progresso.

Così si giudica l'emigrazione transoceanica principalmente da coloro che formano la pubblica opinione. Da una parte l'emigrazione porta la miseria nel paese, lascia in abbandono terre feraci: d'altra parte porta alla nazione i milioni di dollari, la ricchezza e fa rifiorire l'agricoltura in Italia. Da una parte l'emigrante forte e robusto va e torna coi panni rifatti e colle tasche piene, dall'altra non tornano che i mendicanti, gli ammalati o deboli. Quello poi che è più meraviglioso, mentre si grida continuamente che l'Italia fu ed è maestra di civiltà, un rappresentante della nazione ci viene a sciorinare che l'emigrato tornando in patria vi riporta tante abitudini civili raccolte laggiù, l'amore alla casa, l'igiene, il lavoro e il fenomeno di una rigenerazione morale e materiale senza scosse pericolose e rivolgimenti disastrosi! Davvero che l'Italia non ha da insuperbire!

Noi non vogliamo qui rincarare la dose con altre osservazioni. Noi ripeteremo quello che scrisse già S. E. il Vescovo di Mantova, ora Pio X felicemente regnante: « Non s'appartiene a me il giudicare se i nostri paesi siano di quelli dove le bocche sono soverchie ai mezzi di sussistenza, e troppe le braccia che domandano il lavoro, ma, co-

munque sia per altri deciso, io come padre delle anime devo pur lamentare la partenza di tanti miei figli per luoghi dove troveranno assai di rado e con grande difficoltà quei soccorsi religiosi, che col l'aiuto di Dio qui ancora non mancano ».

Seguendo l'avviso del santo Vescovo noi dobbiamo cercare di assopire quell'entusiasmo che anima spesso l'emigrante per la lusinga di tanti beni promessi nelle terre lontane. Noi poi secondo lo scopo nobilissimo del nostro Istituto seguiremo per quanto è possibile l'emigrante dovunque si porti per conservargli quella religione che fu sempre maestra di moralità, di civiltà e di pace.

LA SOCIETÀ SAN RAFFAELE

per la protezione degli Immigranti Italiani in BOSTON

VI.

I minorenni.

Nella folla molteplice che empie i transatlantici diretti a Boston c'è sempre una piccola porzione di giovanetti i quali pongono la Società in serio imbarazzo. Sono i minorenni.

Lo sfruttamento del minorenni esportato non è una privativa delle vetrerie francesi. Anche in America si pratica su larga scala e con mezzi tali che sfidano la legge perchè coperti dal manto della legalità.

La legge vieta lo sbarco ai giovani sotto i 17 anni compiuti, se non siano o accompagnati o diretti dai parenti. Ma qui i parenti si fabbricano con velocità allarmante. Genitori disumani — questo, ci duole, è il caso più frequente — inviano qua a caso i loro figli a un paesano che diventa lì per lì, zio. Questo zio a posticcio riceve la merce e la mette sul mercato. C'è la sedia del lustrascarpe, la bottega del barbiere, la birreria, la caverna dei cenciauoli. Qui l'opera del minorenni è preziosa e ricercata, e qui se ne impiegano a centinaia e a centinaia si sfruttano.

Osservazioni private fatte da chi scrive su un ramo speciale di questa industria condussero a risultati sorprendenti. Fatte delle indagini accurate sulla condizione dei lustrascarpe risultò che il boss pagava una media di \$ 2.50 (molte volte di \$ 2.00) alla settimana al minorenni: questi lustrava le scarpe giornalmente in media a 30 persone, cioè incassava pel boss \$ 1.50 al giorno. Oltre a questo il minorenni era occupato a spazzare e lavare il luogo che ospita la sedia da lustrascarpe.

In questo e simili casi la disgrazia peggiore non è lo sfruttamento dell'opera manuale del minorenni: il peggio è che esso non può assolutamente avvantaggiarsi delle larghe opportunità che la generosità americana gli offre per istruirsi ed educarsi. Egli rimane ignorante come arrivò: e così, qui, gli è preclusa la strada ad un avvenire migliore.

Questo fatto grave reclamava un rimedio: un rimedio energico almeno dove, raramente, si poteva far qualche cosa, cioè dove la tela ordita dal *negriero* presentasse una maglia rotta.

Così la S. Raffaele cominciò ad agire.

Il campo è più grande di quanto possa apparire. Una delle illustrazioni darà un'idea molto efficace dell'immensità del lavoro. Essa è la riproduzione d'una fotografia presa dopo l'arrivo di un transatlantico dall'Italia, e rappresenta la folla dei minorenni che esso conteneva.

Le autorità d'immigrazione sono, con ragione, severissime. Esse considerano bene — perchè lo conoscono — l'oceano di male nel quale questi minorenni entrano, soli, al di qua dell'Atlantico. Esse pensano che questi poverini, che, in massima parte, lasciarono in Italia una madre, non avranno qui chi della madre faccia l'ufficio. Quindi sono giustamente inesorabili.

La Società prende cura di tutti: ma sono pochi i casi nei quali deve adoperarsi per ottenere lo sbarco del minorenni.

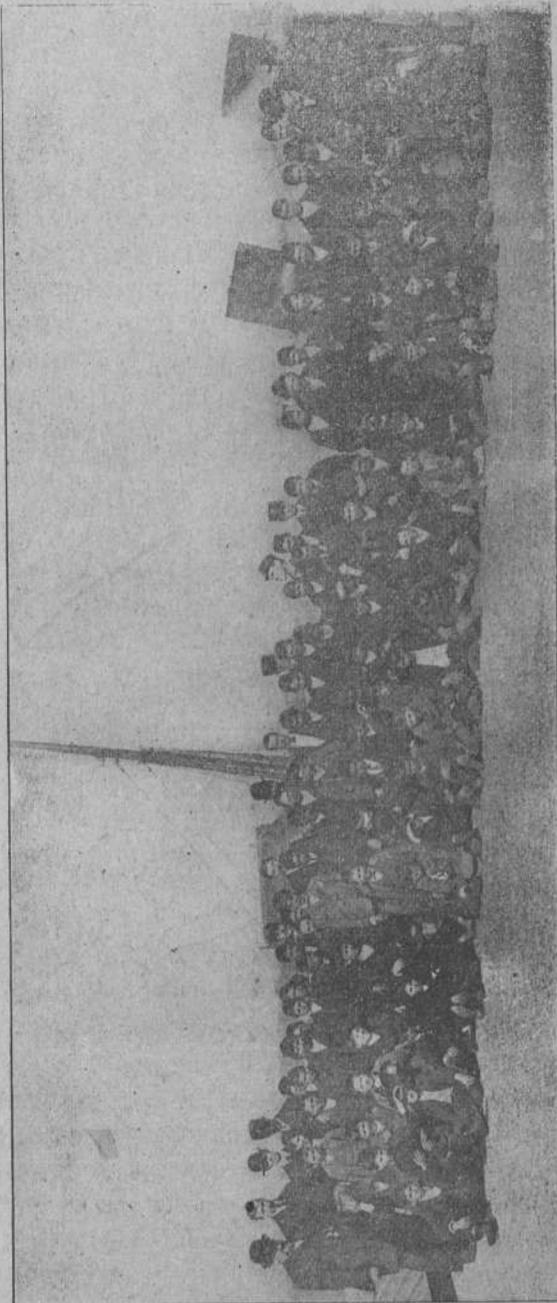
Una volta un ragazzo di 14 anni venne qua solo, senza amici, dagli Abruzzi dove lasciava una madre con altri sette fratelli. Sbarcò a Boston e doveva andare in Pensylvania da un suo zio per lavorare nelle miniere di carbone. La sua età non permetteva il lavoro quindi il Commissariato di Emigrazione lo respinse. Il caso era uno dei più tristi. La S. Raffaele ottenne il giovanetto sulla responsabilità del presidente. Egli trovò una donna dabbene che lo tien come figlio: gli trovò un lavoro leggiero che gli permette inviare alla madre cinquanta lire al mese.

Un altro caso pieno di poesia nostrana, fu quello d'un vecchio che nel paesello natio aveva raccolto un ragazzo orfano. Lo aveva tenuto con se vari anni, stentando, sui prodotti del campicello, la vita. Poi il campicello non bastava più: fu venduto, e il danaro servì pel viaggio in America. Il vecchio e il ragazzo, legati solo dalla pietà e dalla miseria, si presentarono alle autorità per l'esame. Uno era troppo vecchio, troppo giovane l'altro: non avevan nessuno. Furono respinti: ma la Società li prese in cura. Ora l'orfano rende al padre adottivo il bene fattogli nel passato associandolo alla sua sventura.

Molte volte i minorenni sono vittime. Sanno di avere qua un parente, lontano. La madrigna o il padrigno li tormenta. Raccogliono il danaro e scappano, sulla parola del lontano parente.

Altre volte i parenti si danno alla malavita. La fame, trista consigliera, butta la vedova nel disonore o il padre nella reclusione. Le vittime sono i figli. I parenti di quà lo sanno; li chiamano; vengono.

Le autorità d'immigrazione non devono essere pietose, ma legali.
La Società S. Raffaele interviene, garantisce e libera. Quante povere creature lavorano oggi dove la S. Raffaele li collocò! Quanti sventurati



Mr. SARGENT
Segretario generale dell'Ufficio d'immigrazione
degli Stati Uniti.

Col. G. BILLINGS
Commissario d'immigrazione
di Boston

Gruppo di minorenni italiani ed ispettori d'immigrazione del porto di Boston.

popolerebbero oggi le carceri d'Italia respinti d'America senza la cura provvidente della Società!

Il caso peggiore è quello del padre o madre che conduce qui una vita di infamia e chiama i figli — ohime! talora le figlie! — per asso-

ciarli all'infamia. Qui la lotta è a corpo a corpo. La Società deve trionfare di tutto, in questi casi: deve strappare al padre o alla madre i loro figli e dirne all'autorità il perchè. Poi, ottenuto lo scopo deve trovare agli sventurati lavoro, tetto, pane e cure paterne o materne con persone delle quali la S. Raffaele garantisce la moralità.

Tra le illustrazioni i lettori vedranno quelle d'un bimbo di undici anni. È e sarà sempre, un mistero come questo bimbo potè imbarcarsi con passaporto e venir qua. Non aveva amici, nè parenti, nè conoscenti in America. Era venuto qua solo, con un coraggio ammirabile a quella età, perchè sua madre aveva bisogno del suo lavoro. La Società fece di tutto perchè questo atto nobile del bimbo fosse coronato dal successo. Ma tutto fu inutile. L'età troppo tenera dell'audace ragazzetto gli chiuse le porte di quest'America che è degli audaci e dove avrebbe potuto, continuando, arrivare dovè non arriva la maggioranza.

Concludendo: il minorenne in America è in pericolo: è quello che ha bisogno d'una difesa e d'una vigilanza continua. La pietà deve avere la sua parte: ma di fronte alla rovina morale di tanti minorenni s'impone una misura che ne vigili l'esportazione, ne impedisca lo sfruttamento e ne regoli l'immigrazione.

(Continua).

P. ROBERTO BIASOTTI



NOTIZIE

Orfanotrofio Cristoforo Colombo Ypiranga S. Paolo.

Nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in Ypiranga presso S. Paolo - Brasile, diretto dall'infaticabile P. Faustino Consoni provinciale coadiuvato dai suoi Missionari, nel giorno 14 Marzo u. ebbe luogo una bella festa; ne togliamo la descrizione dall'ottimo foglio settimanale religioso di S. Paolo - *La Luce* - pel 24 Marzo 1907.

« Non preceduta nè da annunci ampollosi e nè da larghi inviti speciali, ebbe luogo il giorno 14 corrente mese, una modesta festa nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, all'Ypiranga, Istituto di beneficenza ben conosciuto e universalmente encomiato, sotto l'amorevole direzione del Reverendissimo P. Faustino Consoni coadiuvato efficacemente da' suoi Missionari di S. Carlo.

Trattavasi della Benedizione e Inaugurazione della nuova Cappella, della quale l'Istituto si è arricchito, essendo divenuta angusta pel cre-

sciuto numero degli orfanelli quella di S. Giuseppe, anticamente esistente. La nuova Cappella infatti, ampia e corredata modestamente con serio buon gusto e grazie singolari, si presenta bella all'occhio dell'osservatore, e nello stesso tempo austera, come dev'essere ogni tempio che s'innalza al Signore.

Alle ore 6 del mattino l'ottima Banda di Musica dell'Istituto suonò la sveglia, visitando uno per uno i R.mi Padri Missionari, e alle 6 1/2 fu celebrata nella Cappella vecchia, dal Padre Faustino, la Santa Messa, nella quale tutta la comunità ricevette la Comunione.

Alle ore 10 ant. giunse alla porta dell'Orfanotrofio in carro speciale S. E. il Vicario Capitolare, Mons. F. de Paula Rodriguez, ricevuto dai Rev.mi Padri Missionari, dagli impiegati dell'Istituto, e passando tra le due fila degli orfanelli, maschi e femmine — quest'ultime appartenenti all'Orfanotrofio di Villa Prudente, diretto dai medesimi Missionari di S. Carlo — schierati nel cortile, che confondevano le loro grida di evviva alle allegre note musicali della lor Banda, e al fragore delle bombe espressamente accese.

Alle 10 1/2, S. E. il Vicario, procedette alla benedizione interna e esterna della chiesa e alle 11 cominciò la celebrazione della solenne Messa, cantata a tre voci, celebrante il Rev. P. Dolci, fungendo da diacono il P. Capra, e da sub-diacono il P. Leandro, e accompagnata da grande orchestra, cori e organo sotto l'impeccabile direzione del maestro del Collegio signor Gioachino Capocchi, compositore distinto della musica della Messa stessa, che tanti applausi e ammirazione si ebbe da parte dei colleghi. I cantori appartenevano al Corpo corale dello Istituto nel numero di oltre il centinaio.

All'Evangelo prese la parola S. E. Mons. Francisco de Paula, il facondo e nobile oratore, lustro e vanto del Clero di San Paolo, il quale trattò il tema di Gesù e del suo altare dai tre punti di vista essenziali.

Fu felice come sempre, ma più felice ancora per aver saputo nell'occasione proporzionare l'alto concetto del suo sermone alla intelligenza dell'uditorio formato nella maggior parte da bambini.

Nelle ore pomeridiane continuarono le feste tra giuochi e musica, e verso sera fu fatta la processione con la statua di S. Carlo intorno alle mura dell'Istituto, illuminato fantasticamente da lampioncini alla veneziana.

Va data una speciale parola di lode per l'ottima riuscita di tutto tanto all'ottimo Padre Giovanni Capello, che attese con vero amore alla direzione dei lavori della chiesa e a quella della festa, quanto al bravo prof. Gioachino Capocchi per la sua bella e sempre apprezzata musica sacra.

Con piacere togliamo dal Giornale - *Italo Americano* - di New York pel 25 Marzo u. la seguente notizia di cronaca sull'inaugurazione della nuova casa canonica dei nostri Missionari presso la Chiesa parrocchiale della Madonna di Pompei in New York. Chi conosce il valore del terreno nel centro commerciale specialmente in quella città e le difficoltà pecuniarie per erigere una casa, non si meraviglierà dell'importanza dell'inaugurazione e delle lodi tributate al M. R. P. Demo e confratelli. Ecco quanto scrive il lodato Giornale:

Inaugurazione della nuova Rettoria di Bleecker St. N. Y. City.

In questa settimana veniva solennemente inaugurata la nuova magnifica Rettoria che i Missionari di S. Carlo eressero daccanto alla Chiesa della Madonna di Pompei in Bleecker St. N. Y.

Martedì p. p. un'eletta schiera di sacerdoti e di laici convennero da varie parti degli Stati Uniti per partecipare alla festa che si celebrò in occasione della suddetta inaugurazione, porgere cordiali congratulazioni all'intelligente e zelantissimo P. Demo che seppe con tanta energia condurre a fine i lavori tanto della nuova Rettoria quanto del Basamento. Già in altro numero del nostro periodico abbiamo diffusamente descritta la nuova Rettoria sorta come per incanto su d'un tratto di terreno stato per lungo tempo considerato come affatto inutile, e non crediamo necessario ripeterci.

Gli intervenuti si adunarono a fraterno banchetto, durante il quale regnò la massima cordialità, e sul finire parlò per primo Mons. Michele Lavelle vicario della Diocesi di New York e rappresentante dell'Arcivescovo, il quale in italiano e in inglese disse un mondo di belle cose e degli italiani e dei nostri sacerdoti e della nostra fede.

Monsignore fu molto applaudito.

Si alzò poi il Dottor Ferrante al quale venne fatta una ovazione. Il dotto prelado parlò dell'Italia e degli italiani, brevemente; ma con entusiasmo e cuore meritandosi delle vere acclamazioni.

Il Rev. Vogel, un tedesco che ama il nostro paese e parla assai bene la nostra lingua, seguì il dott. Ferrante e nel suo discorso fu felicissimo e si ebbe non pochi applausi.

A tutti rispose con nobili parole il Rev. P. Demo il quale terminò il suo discorso inneggiando alla prosperità della religione e della patria, riscuotendo i più fragorosi applausi.

Tra i commensali si notavano Monsignor Michele Lavelle, Reverendo Dott. Ferrante, i reverendi Padri Vogel, Castellano, Sorrentino, Ceruti, De Vivo, Coppo, Maltese, Anastasi, Catoggi, Di Nonno, Cassassa parroco a Buffalo, Gibelli di Cleveland, Belliotti di Providence, Oreste Alussi di New Haven, Formia di Utica, Antonio Demo, Pio Parolin, Giuseppe Quadranti e Andrea Petrilli addetti alla chiesa della Madonna di Pompei, i Dottori Spicer Sartori e Isola, i signori Calcedonio, Delgrasso,

Fontana, Giuseppe Andreini, Vandrasio, Scarenzi, il pittore Perazzi, Triulzi, Salvatore Banome, B. Ciambelli, Quirici ed R. Bolino, e il Direttore del nostro giornale Rev. Eucherio Gianetto.

Biografia di S. E. Rev.ma Mons. Matteo Harkins Vescovo di Providence R. J.

Il M. R. P. V. Gregorio l'aveva scritta in omaggio all'illustre Vescovo per l'occasione del suo onomastico 25 Febbraio u., ma non si poté pubblicare prima d'ora sia perchè arrivateci troppo tardi, sia per altre ragioni.

Omaggio di riconoscenza.

Sono ben lieto di render omaggio dalle colonne del nostro periodico alla specchiatissima virtù ed all'intelligenza dell'Ecc.mo Vescovo di Providence R. J. Mons. Matteo Harkins il quale tra le tante benemerenze ha pur quella di amare d'un amore più che paterno gli emigrati italiani.

L'illustre Prelato nacque in Boston Mass., il 17 Novembre 1845. Ingegno vasto e sicuro, squisito gusto del bello, maestà e grazia di carattere furono le doti ch'ei trasse dalla natura, che coltivate fin da giovinetto collo studio e colla virtù, ne fecero un'ammirabile Vescovo *ad omne opus bonum paratus*.

Nella sua stessa città natale egli cominciò lo studio delle prime lettere rivelando ben presto un'intelligenza non comune e quello che è più una condotta esemplarissima. Fece gli studi filosofici nel *Holy Cross. College* di Worcester Mass., diretto dai Padri della Compagnia di Gesù. Verso il 1864 il distinto studente entrò nel celebre Seminario di S. Sulpizio a Parigi dove compì l'intero corso teologico, nel qual tempo spiegò viepiù il suo ingegno e le sue elette virtù lasciando intravedere il glorioso avvenire che l'attendeva. Ricevette l'Ordinazione Sacerdotale in Lilla addì 22 Maggio 1869 e quest'offerta che fece di se stesso a Dio crebbe in lui lo studio della virtù e della perfezione. — Appena ordinato sacerdote passò a perfezionare i suoi studi in Roma nel Collegio Romano. — Ritornato in patria nel 1870, venne nominato Coadiutore dell'importante parrocchia dell'Immacolata Concezione in Salem Mass. dove il virtuoso e zelante ministro di Cristo per un lustro e più, manifestò, con grande frutto dei fedeli, il suo ardente zelo sia nelle pratiche del culto che nell'esercizio della vera e cristiana carità. — Verso il 1876 S. Ecc. Rev.ma Mons. John Joseph Williams lo nominò parroco della Chiesa di S. Malachia in Arlington Mass., dove per otto anni il pio sacerdote ebbe, per le sue belle qualità, speciale ascendenza sugli animi dei suoi parrocchiani che gli erano affezionati e devoti oltre ogni dire. — Il venerando Arcivescovo

— 80 —

Williams ammirando ognor più lo zelo, la prontezza e sagacia sua nel sacro ministero, lo prese ad amare viemaggiormente. Lo promosse alla direzione della Chiesa di S. Giacomo in Boston, una delle più numerose ed importanti parrocchie della città e l'adopò in varii importanti negozi ecclesiastici. Con tanta perizia ed operosità egli corrispose alle mire del suo Superiore da acquistarsi la stima ed ammirazione non solo del Clero dell'Arcidiocesi ma anche dell'Episcopato del New England, così che essendo stata vacante la diocesi di Providence R. J. per la morte del suo primo Vescovo Mgr. Thomas F. Hendrichen avvenuto l'11 Giugno 1886, venne proposto dai Vescovi dell'Archidiocesi di Boston quale candidato a quella sede e S. Santità Leone XIII, conosciuta la probità e saggezza dell'ottimo parroco, lo nominò senz'altro a Vescovo di quella città.

L'Arcivescovo Williams medesimo gli conferì, addì 14 Aprile 1887, l'Ordinazione Episcopale nella cattedrale di Providence.

L'ardore della sua fede, la perspicacia del suo ingegno, nonostante la sua incomparabile modestia, sono a tutti noti. Quanto valse la sua molteplice attività, la sua insigne virtù, l'instinguibile ardore della sua carità per tutti coloro che l'avvicinarono e per la dilatazione del regno di Dio in questo Stato acattolico ben possono attestarlo le svariate opere da lui compiute nello spazio di ormai 20 anni.

Nel maneggiare i pubblici e privati affari egli si mostrò destro e gagliardo cosicchè ciascuno tanto mirabilmente va adempiendo da sembrare, che niun'altra occupazione richiegga le sue cure. Quando prese il regime della Diocesi il debito che ancor gravava sulla Cattedrale dedicata ai santi Apostoli Pietro e Paolo, era di 100,000 scudi ed egli, in soli due anni, estinse tutto il debito, quindi, con grande pompa, la consacrò.

Quanto fece per l'erezione d'un *Asilo per gl'Infanti*, per l'impianto d'una *Casa per i poveri Vecchi*, per la costruzione d'un *Ricovero per le Traviate*, per la fondazione di diverse *Case di Lavoro* per la gioventù dell'uno e dell'altro sesso e per l'ordinamento di alcuni *Ospedali Cattolici*! Promosse e favorì sempre l'erezione delle *Scuole Parrocchiali* e delle *Accademie* per gli studi superiori. — Lavorò e lavora indefessamente per l'incremento del Cattolicesimo da fondare in quattro lustri di Episcopato e da presiedere alla benedizione di oltre 30 nuove parrocchie. — Procurò sempre che gli emigrati delle diverse nazioni europee avessero le loro chiese ed i loro sacerdoti. Quindi nella città e nei grossi centri dove affluiscono gli emigranti, noi vi troviamo disperse qua e colà chiese per francesi provenienti dal Canada, per italiani, per polacchi, per portoghesi, per tedeschi, ecc.

Il Romano Pontefice e la Chiesa egli ama e venera, il che meravigliosamente mostra nelle frequenti visite *ad limina Apostolorum*, nell'invviare tratto tratto generose offerte per l'Obolo di S. Pietro, nel parlare sempre e dovunque del Vicario di Gesù Cristo con una specie

di culto e nell'adempiere con sollecitudine e con grande diligenza ai mandati ed ai desideri del Sommo Pontefice. Egli suole riguardare gli italiani come un popolo privilegiato perchè nel cuore della loro nazione ha sede il Capo del Cattolicesimo. — Per questo motivo chi può esprimere l'affetto grande e la cura ch'ei prende dei nostri emigrati? Quante volte lo si vide percorrere da solo le contrade della *Piccola Italia* in Providence trattenendosi a confabulare or coll'uno ed or coll'altro dei nostri italiani, in specie coi fanciulli, incitando tutti all'osservanza della Religione ed alla frequenza ai Sacramenti!

Ai poveri ed agli amici, col denaro, coll'aiuto e col consiglio spesso sovviene e con tutti è soave, compiacente, benevolo. — Ben lo può attestare anche di recente quell'italiano che a lui si rivolse per un sussidio da inviarsi agl'infelici del terremoto di Calabria ricevendo tosto dalle mani del caritatevole Prelato la bella offerta di 100 dollari. Caldo propugnatore delle Congregazioni Religiose, ne chiamò diverse nella sua Diocesi, tra le quali quella dei *Fratelli del Sacro Cuore*, dei *Padri Maristi*, dei *Missionari di S. Carlo*, dei *Monaci Cisterciensi*, delle *Suore di S. Anna*, delle *Suore del Buon Pastore*, delle *Suore di S. Francesco*, delle *Piccole Suore dei Poveri*, delle *Dame del S. Cuore*, delle *Suore della Presentazione*, delle *Suore della Divina Provvidenza*, ecc.

Di ammirabile pazienza con egual animo egli sopporta le cose liete ed avverse. Della sua scienza (massime nel ramo del *Diritto Canonico* e della *Disciplina Ecclesiastica* laonde ben spesso Sacerdoti e Prelati a lui si rivolgono per informazioni e consigli) mai è che si pregi e delle cose sue sprezza le lodi. — Schietto e fervido amatore d'ogni bene e d'ogni vero, al che ha sempre inteso il nobile ingegno; di vita illibata, di grande spirito di preghiera, d'indole dolce, affabile egli forma la delizia dei 200,000 cattolici dello Stato del Rhode Island nonchè l'ammirazione degli stessi acattolici i quali in diverse circostanze gli addimostrano la stima e la venerazione che gli professano come cittadino e come gentiluomo.

Al pio e zelante Vescovo, ammirabile per le esimie sue doti, per tenace ed immutabile ossequio alla causa del cattolicesimo e per attività di apostolato l'umile sottoscritto a mezzo del *L'Emigrato Italiano in America* invia con devota effusione il suo reverente saluto, auguri ed omaggi per la sua festa onomastica del 25 Febbraio.

Providence R. J., Festa di S. Matteo Ap. 1907.

P. VITTORIO GREGORI

dei Missionari di Mgr. Scalabrini

Leggi d' Emigrazione

A comodo degli emigranti pubblicheremo li articoli di legge più necessari a sapersi dagli emigranti.

Dell'emigrazione in generale.

Art. 1. — L'emigrazione è libera nei limiti stabiliti dal diritto vigente.

Gli iscritti di leva che abbiano compiuto, o che compiano nell'anno, il 18° anno di età, gli iscritti di leva marittima e i militari del Corpo reali equipaggi potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sottoprefetto, i secondi dal capitano di porto e gli ultimi dal comandante del Corpo.

I militari di prima categoria dell'esercito che non abbiano compiuto il 28° anno di età potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso dal comandante del Distretto, al quale dovranno provare di trovarsi in una delle condizioni che saranno specificate dal Regolamento.

È libera l'emigrazione dei militari di seconda e di terza categoria, appartenenti all'Esercito e alla Marina.

È pure libera l'emigrazione dei militari di prima categoria appartenenti all'Esercito, che abbiano compiuto il 28° anno di età; ma sino a quando non abbiano compiuto il 32° anno, essi debbono notificare la loro partenza al comandante del Distretto. Questa notificazione sarà fatta in carta libera e senza spesa, nel modo che sarà stabilito dal Regolamento.

La facoltà di emigrare consentita ai militari dai precedenti capoversi potrà essere, in casi eccezionali, temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta dei Ministri della guerra e della marina.

Il Ministro degli affari esteri potrà, d'accordo col Ministro dell'interno, sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli averi dell'emigrante.

Art. 2. — Coloro che arruolino, conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e forniti del libretto del sindaco, di cui all'art. 3 del Regolamento sul lavoro dei fanciulli, 17 settembre 1886, saranno puniti con la pena pecuniaria comminata dall'art. 4 della legge 11 febbraio 1886, n. 3657.

Art. 3. — Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni quindici, per impiegarli all'estero, sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal Regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi e con multa da cento a cinquecento lire.

Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero, o consegna a terze persone perchè conducano all'estero, minori degli anni quindici, con lo scopo d'impiegarli come è detto nella prima parte del presente articolo. In tal caso, il tutore decadrà dalla tutela e il genitore potrà esser privato della patria potestà.

Le medesime prescrizioni sono applicabili a chi induce una donna minorenni a emigrare, per trarla alla prostituzione.

Art. 4. — Chi abbandoni in paese straniero minori degli anni diciassette, avuti in consegna nel Regno per dare ad essi lavoro sarà punito con la reclusione fino ad un anno e con multa da trecento a mille lire, senza pregiudizio delle maggiori pene in caso di maltrattamenti o di sevizie.

Se il minore non abbia compiuto quattordici anni, la pena sarà aumentata della metà.

L'imputato, cittadino o straniero, sarà giudicato a richiesta del Ministro della giustizia o a querela di parte; e se già fu, per lo stesso reato, giudicato all'estero, si applicheranno le disposizioni degli articoli 7 e 8 del Codice penale.

Art. 5. — Le autorità competenti dovranno trasmettere la domanda per il passaporto, e rilasciarlo entro ventiquattro ore dal ricevimento della domanda, o del *nulla osta*, corredati dei documenti prescritti dalle disposizioni sulla concessione dei passaporti per l'estero.

Il passaporto rilasciato agli emigranti che si recano all'estero a scopo di lavoro e alle loro famiglie, e tutti gli atti necessari per ottenerlo, sono esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa.

(Continua).

Raccomandiamo le seguenti Pubblicazioni

P. VITTORIO GREGORI C. di S. C. — *La Benedetta nei Secoli*. Nuovo mese di maggio con esempi, laudi sacre, ossequi e giaculatorie (opera utile anche ai predicatori). Napoli, Tip. Rondinella 1907, in 16° pag. 268 L. 2. —

Il P. Gregori è nostro Missionario residente in Providence R. J. Ci piace riportare la recensione che fece del suo libro, la « *Civiltà Cattolica* », nella Bibliografia del mese di aprile u. s.

« È veramente nuovo questo mese di maggio offerto alla pietà dei fedeli ed allo zelo dei predicatori: perchè le considerazioni, preghiere, gli esempî, gli ossequî, le laudi formano altrettanti estratti dai libri dei

Padri, dei Dottori e dei Santi della Chiesa, dal primo secolo fino al XIX, disposti per modo che ogni giorno si presentano per ordine gli scritti di un medesimo secolo. Così il volume viene a formare una ottima antologia di letteratura ecclesiastica: « pie riflessioni, voci di gaudio, sospiri di amore, storie liete di visioni, di grazie, di prodigi, inni di ringraziamento alla Regina del cielo e della terra » (pag. 13). — Ottima è la traduzione italiana dei passi dei Padri e degli autori ecclesiastici; ed anche le traduzioni pratiche sono condotte assai bene con eleganza e brio. — Congratulandoci col Ch. A. esprimiamo con lui il caldo voto che la *Benedetta nei Secoli* si degni » benedire col suo materno sorriso queste pagine e di illuminarle di luce celeste apparendo all'intelligenza dell'anima dei lettori » (pag. 15).

Abbiamo ricevuto alcune copie di strenne, opuscoletti e pagelle pubblicate in Casale dalla Tip. Editrice G. Pane per cura del dotto e zelante D. LUIGI BUSSI Prevosto di S. Maria in Candia Lomellina: pubblicazioni utilissime per la buona lettura del popolo e degne di essere largamente diffuse: ne nominiamo alcune;

L' *Iride* strènna — lettura istruttiva ed amena: si possono avere le strenne degli anni scorsi con forte ribasso, ogni copia Cent 35
Le *Virtù Cristiane* nella vita moderna, libro di pag. 330, pieno di succosa e dotta istruzione cristiana: ogni copia. L. 1,50
Ottime le pagelle contro la bestemmia: al cento L. 1,10
Così pure le pagelle: *Al Catechismo, fanciulli, al Catechismo!* con bella imaginetta al cromo: al cento L. 2,00

Per l'acquisto rivolgersi al M. R. D. Luigi Bussi in Candia Lomellina (Pavia).

PREGHIERA.

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimere il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Imprimatur:

Can. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.